L'intervista di Ingrao al TG-2

Rafforzare il legame tra Paese e istituzioni

Ruolo dei partiti e delle forze sociali - Ciascuno deve sentirsi protagonista della vita democratica

ROMA — Il presidente della Camera, compagno Pietro Ingrao, ha rilasciato ieri una intervista al TG2 che l'ha trasmessa nella sua edizione serale. In essa Ingrao tratta ampiamente dei problemi istituzionali e del ruolo che compete alle forze politiche e sociali e al Parlamento. Sugli stessi argomenti il TG2 aveva intervistato la sera precedente il presidente del Senato, Fanfani, mentre questa sera alle 22 il TG1 trasmetterà in diretta una intervista col presidente del Consiglio, Andreotti.

La prima domanda che l'intervistatore ha rivolto al presidente Ingrao ha riguardato l'attività del Parlamento nell'ultimo periodo, un'attività proficua e intensa che ha condotto all'approvazione di leggi importanti. Tuttavia — ha rilevato il giornalista — si ha l'impressione che in qualche modo non ci sia una sintonia tra il Paese e il Parlamento. Perché?

Quanto ha lavorato il Parlamento

«Io pure — ha risposto Ingrao — sono convinto che noi abbiamo lavorato molto più di quello che crede la gente, e forse di quanto noi stessi riusciamo a fare vedere. E ci sono le cifre: io le ho date alla stampa parlamentare proprio in questi giorni. Però è vero anche, contemporaneamente (ecco la mia risposta), che il Paese, l'Italia, ma forse non solo l'Italia, si trova oggi di fronte a problemi completamente nuovi. Le faccio un esempio solo: grande problema decisivo è oggi costruire dei posti di lavoro. Per chi? Per masse di giovani che non vogliono solo mangiare, ma vogliono lavorare in nome e anche in funzione di una nuova qualità della vita. Di fronte a un problema completamente nuovo di questo genere (se ne vedono i segni) le vecchie tecniche della politica assistenziale, gli incentivi dati a pioggia, gli aiuti dati in modo sparso non servono più, non valgono. Lo Stato deve agire in modo nuovo.

«Ma uno stato moderno — ha proseguito Ingrao — è una macchina molto complessa, complicata, fatta di un insieme di leve, di momenti, di apparati, anche. Saltare questo problema, e non fare i conti con questa complessità della macchina pubblica, secondo me è solo una illusione. Questo è uno dei temi che io ho voluto affrontare. Lei sa, sono andato in una grande fabbrica del nord, alla Montedison, in un dibattito aperto con gli operai. Si tratta, ecco, di adeguare e rinnovare questo Stato complesso e complicato. Altrimenti non ce la facciamo».

La seconda domanda ha riguardato il referendum, uno strumento che — ha detto l'intervistatore — è apparso proprio in contrapposizione agli istituti più tradizionali, come il Parlamento, dando l'impressione che si coagulasse un fatto quasi qualunquistico intorno a questo istituto, che è un istituto invece istituzionale come lo è il Parlamento.

«Non solo — ha osservato Ingrao — il referendum è un istituto legittimo, scritto nella Costituzione, ma può essere un istituto utile proprio ai fini di affrontare una serie di questioni. Naturalmente l'istituto del referendum secondo me non va visto a sé, ma collocato nell'insieme dei vari organi che costituiscono il regime democratico nel nostro Paese. Per essere concreto, ecco: io vedo più l'uso del referendum per premere e influire perché il Parlamento faccia determinate cose, che non per impedire che faccia una determinata cosa. E ragiono così perché mi sembra che in quello Stato moderno, complicato e complesso di cui parlavo prima, quello che conta non è tanto l'impedire che venga fatta una cosa, perché impedire o evitare anche una cosa sbagliata secondo me non è sufficiente. Piuttosto importa premere perché lo Stato faccia un insieme di cose. Ecco allora perché io rispondo: sì, non solo dal punto di vista della legittimità, ma dal punto di vista della praticabilità del referendum, ma collocato in una visione generale di rinnovamento dello Stato...».

Ingrao ha poi trattato il tema del rapporto tra partiti e Parlamento. «Mi pare fuori dubbio — ha detto tra l'altro — il grande ruolo che spetta ai partiti, anche qui in nome della Costituzione. Ma non solo, diciamo così, in nome della lettera della Costituzione: per come ha camminato la storia del nostro Paese, grande è il ruolo che spetta ai partiti come strumenti per determinare gli indirizzi della politica nazionale. Cioè per poi associare, unire i cittadini attorno a dei progetti, a delle idee, a delle proposte, senza di che noi ci troveremmo di fronte ad una società diciamo così atomizzata, franta, rotta; e questo mi sembra un punto essenziale della vita della democrazia.

«Però mi pare che qui noi dobbiamo riflettere molto bene al modo con cui i partiti esercitano questo ruolo, soprattutto quando svolgono una funzione pubblica. Andiamo al sodo: i partiti contano molto per decidere l'avvenire, la sorte, il senso, i contenuti di determinate leggi, o scelte di indirizzo politico, o anche nomi, uomini, forze che devono dirigere poi apparati pubblici. Ecco, questo può avvenire per esempio secondo tempi che possono essere molto adatti alla vita interna dei partiti, alle loro logiche, ma che possono essere estremamente lunghi e pesanti dal punto di vista per esempio del funzionamento di organi costituzionali come il Parlamento. Condizionare in questo modo sbagliato la vita del Parlamento porta a una distorsione profonda».

L'intervistatore ha poi introdotto qualche considerazione sul ruolo degli «esperti». «Io — ha detto Ingrao a questo proposito — rispetto e onoro gli esperti, quando hanno esperienza. Forse non sempre accade così, ma anche quando hanno esperienza, la decisione degli esperti è solo una preparazione, che però poi deve essere portata non dico al timbro, ma alla riflessione, al vaglio e alla decisione per esempio dei gruppi parlamentari. Bisogna rivalutare tutto questo momento, e bisogna togliersi l'illusione che bastino le decisioni di quattro, tre o due persone, o sette o dodici, quanto vuole, oramai per affrontare le grandi decisioni della democrazia moderna».

Il funzionamento del sistema bicamerale

Ad un'ultima domanda circa l'opportunità di utilizzare la grande maggioranza determinatasi in Parlamento per affrontare anche i temi istituzionali e magari anche quelli che riguardano il funzionamento istituzionale del nostro sistema bicamerale, Ingrao ha risposto tra l'altro:

«Alcune grandi occasioni — elezione del presidente della Repubblica; anche tutta una serie di discussioni e di dibattiti attorno a grandi questioni anche le polemiche che ci sono state attorno al referendum; l'ultimo dibattito sul bilancio interno della Camera — hanno fatto emergere delle grandi questioni per ciò che riguarda il funzionamento delle istituzioni. E qui credo davvero che tutti quanti dobbiamo fare i conti molto di più con certe decisioni che vanno prese in questo senso.

«Credo — ha concluso Ingrao — davvero non solo che questa può essere l'occasione, ma che abbiamo bisogno di guardare sino in fondo nel funzionamento delle istituzioni».

Le scelte dell'ultimo consiglio d'amministrazione

Sulla RAI e il suo futuro 11 ore di aspro confronto

Sventate le manovre di chi voleva congelare risanamento e attuazione della riforma - Dichiarazione di Tecce e Vecchi - Zefferi vice-direttore del TG-2

ROMA — Ci sono volute undici ore di discussione, di confronto che a tratti si è trasformato in un vero e proprio braccio di ferro defatigante; ma alla mezzanotte di giovedì dal consiglio di amministrazione della RAI — riunito poche ore dopo il vertice tra i partiti — è venuto un buon segnale: nessun decreto di autosospensione ma la riconferma che si vuol proseguire nell'attuazione degli impegni previsti dalla riforma, primi fra tutti la terza rete e il decentramento. Testimoniano questa volontà un documento che fissa tempi e modalità delle prossime scadenze; il varo di alcune nomine tra le quali quelle che definiscono il nuovo assetto del TG2. Proprio sul TG2 tempo fa — allorché fu divulgato un organigramma messo a punto, si disse, da settori della DC e rappresentanti socialisti — si era acceso un contrasto durissimo: il quotidiano socialista aveva chiaramente affermato che gli attuali responsabili del TG2 andavano cambiati perché professionalmente incapaci. E poiché — si faceva capire — il PSI li aveva scelti ai tempi della separazione delle testate — al PSI toccava ora cambiarli.

Le scelte del consiglio (Ezio Zefferi vice-direttore ed Ennio Mastrostefano e Paolo Meucci redattori capo) costituiscono un atto di autonomia che taglia corto a manovre contro le quali, del resto, si era no levate dure proteste.

Il CdA della RAI ha nominato Albino Longhi responsabile della struttura dati e informazioni del Consiglio stesso; Antonio Cascino responsabile del servizio opinioni; Giuseppe Lisi responsabile della quarta struttura del dipartimento scolastico educativo.

Il fatto che a queste decisioni il consiglio sia arrivato dopo una discussione tanto aspra e con votazioni non sempre unanimi significa che nella RAI e intorno a essa divampa una battaglia che può rendere più arduo e lungo il cammino della riforma. Tuttavia — come affermano in una loro dichiarazione i consiglieri d'amministrazione Tecce e Vecchi — le manovre di congelamento, almeno per ora, sono state battute ed è «stato respinto il tentativo, variamente motivato e provenuto da diverse parti, di bloccare l'attività del consiglio d'amministrazione. Le decisioni prese e l'ordine del giorno conclusivo, approvato all'unanimità, confermano lo impegno del consiglio di procedere nell'attuazione degli obblighi di legge e di convenzione e degli indirizzi della commissione parlamentare. Da una coerente e costante azione in questo senso dipendono, infatti, non solo le attività informative e di programmazione del servizio pubblico ed il lavoro e la responsabilità di quanti vi sono addetti o vi collaborano, ma anche lo scioglimento positivo di quei nodi, dalla gestione del personale alla contabilità industriale, che sono anche in questi giorni all'attenzione dell'opinione pubblica.

Verifiche e politiche e confronti ravvicinati con la commissione parlamentare su tutti i problemi del servizio pubblico — prosegue la dichiarazione — non devono in alcun modo costituire alibi per quanti, dentro e fuori la RAI, non vogliono in realtà che le cose cambino. Si è avuta in effetti l'impressione che abbiano pesato su taluni consiglieri preoccupazioni estranee alle esigenze funzionali dell'azienda e all'opera di ristrutturazione e risanamento in cui è impegnato il consiglio, con il risultato di aprire pericolosi varchi, a quanti intendono spostare la sede delle decisioni relative all'attività del servizio pubblico fuori del consiglio. Con le decisioni di giovedì ed il risultato unitario infine raggiunto, da noi tenacemente perseguito, il consiglio ha quindi inteso sbarrare una strada che, se perseguita, avrebbe ripercussioni negative sul servizio pubblico, nell'azienda radiotelevisiva e nel paese. Una strada, per essere chiari, che ha portato la RAI alla crisi politica e gestionale che la riforma doveva e deve risolvere».

Il documento ricordato dai consiglieri Tecce e Vecchi si può riassumere in questi punti essenziali: 1) ferma intenzione a procedere nell'attuazione della terza rete e del decentramento rispettando gli indirizzi fissati dalla commissione parlamentare di vigilanza e validi criteri di economicità aziendale; 2) consultazione delle Regioni per valutare l'ipotesi di palinsesto proposto dal consiglio per il primo periodo di trasmissioni sulla terza rete; 3) messa a punto, entro settembre, di un piano di riorganizzazione aziendale attraverso una verifica dell'organico del personale; 4) verificare le possibilità di recupero di personale non utilizzato o male utilizzato; 5) consulenza — per la riorganizzazione aziendale — di un istituto specializzato esterno e corresponsabilizzazione di tutte le strutture aziendali; 6) piano organico, nel rispetto delle professionalità, per l'individuazione delle nomine necessarie e delle candidature. Si può dire che per la prima volta un documento del consiglio di amministrazione recepisce in maniera organica proposte di risanamento per le quali i comunisti si battono da tempo.

Una valutazione positiva sia delle scelte del consiglio sia delle conclusioni del vertice tra i partiti è venuta dalla Federazione della stampa e dall'organizzazione sindacale dei giornalisti radiotelevisivi. Il vertice tra i partiti — sostengono in una dichiarazione Ceschia, Cardulli e Bors — ha scongiurato la crisi che si profilava alla RAI.

Altre reazioni ufficiali sui lavori del Cda non ce ne sono — sono ad ora — tranne quella del socialdemocratico Paletti, uno dei promotori del vertice Paletti, espressa una valutazione complessivamente positiva, si lamenta del fatto che il documento finale del consiglio non menzioni l'incontro tra i partiti e di alcune nomine che dimostrerebbero una ingiustificata ostruzione della azienda a fare di testa sua. Affermazioni veramente curiose perché dimostrano una certa conoscenza (o disprezzo?) del concetto di autonomia. E poi: il vertice doveva servire a una verifica politica o a dare gradimenti, mammasibili, per le nomine?

a. z.

Sui pacchetti di sigarette: «il fumo è nocivo»

Il consiglio dei ministri ha approvato una nuova disciplina del divieto di propaganda dei prodotti da fumo.

E' stata resa più rigida ed ampia la proibizione di pubblicizzare, sia direttamente che indirettamente, qualsiasi prodotto da fumo nazionale od estero. Tale divieto riguarda anche la riproduzione, sia pure parziale, del marchio o simbolo che contraddistingue prodotti da fumo nonché l'autorizzazione degli stessi ai fini di reclamizzare prodotti di altro genere. Per i trasgressori è prevista una sanzione amministrativa da 5 a 50 milioni, e, inoltre, il ministro per le finanze potrà sospendere per un periodo da sei mesi ad un anno la vendita del prodotto.

Per mettere in guardia il consumatore sui possibili danni del fumo alla salute, il provvedimento stabilisce che, entro un anno, venga riportato su tutte le confezioni di tali prodotti ed a caratteri ben leggibili, la frase: «Il fumo è nocivo» e successivamente anche i dati più significativi delle sostanze nocive verranno riportati su ogni confezione.

Il ministero della sanità svolgerà indagini e ricerche sui consumi di tabacco per gruppi di età e promuoverà iniziative intese a diffondere la conoscenza della nocività specie fra i giovani.

Le nomine approvate dal Consiglio dei ministri

ROMA — Il consiglio dei ministri ha deliberato le seguenti nomine: — a prefetto di prima classe dei prefetti dott. Luigi Pappalardo e dottor Dante Virgilio; — a prefetto del dott. Gerardo Amodio (destinato a Pesaro), del dott. Francesco Abatelli (destinato a Cosenza), del dott. Franco Diofebi (ispettore generale di amministrazione), del dott Giuseppe Condorelli (destinato alla commissione controllo presso la Regione Lazio, del dott. Luigi Ricci (destinato a Sondrio).

Sono stati altresì deliberati i trasferimenti dei prefetti di prima classe dott. Lucio Venturini, da ispettore generale di amministrazione a commissario dello stato nella regione siciliana, dott. Ugo Gasparri da Verona al ministero (direttore generale degli affari dei culti), dott. Italo Lamorgese, da Pesaro ad Ancona, dott. Salvatore Pandolfini da Viterbo a Venezia, dott. Alfonso Pupillo da Ascoli Piceno a Verona, e dei prefetti: dott. Ortensio Bilancia da Sondrio ad Ascoli Piceno, dott. Giovanni Maldari da ispettore generale a Cuneo, dott. Giulio Beatrice dalla presidenza del consiglio dei ministri a Vercelli, dott. Giovanni Nocerino da ispettore generale a Viterbo, dott. Pietro Verga dal ministero a Rieti.

Pertini incontra Andreotti e i presidenti delle Camere

ROMA — Il capo dello Stato ha offerto ieri al Quirinale, nella Sala delle Colonne, una colazione ai presidenti dei due rami del Parlamento, Fanfani e Ingrao, ed al presidente del Consiglio dei ministri, Andreotti.

Erano presenti i segretari generali del Senato e della Camera Gifuni e Longi, il segretario generale della presidenza della repubblica Maccanico e il capo di gabinetto del presidente del Consiglio, Milazzo.

Legge approvata

Non saranno più precari 200 mila lavoratori della scuola

Si è concluso l'esame della riforma universitaria

ROMA — Gli oltre 200 mila lavoratori della scuola che oggi vivono una condizione «precaria» raggiungeranno finalmente, nei prossimi mesi, una stabilità economica e normativa. Il Senato ha infatti approvato definitivamente quella legge (già varata dalla Camera) sul precariato che recepisce grande parte dell'accordo governo sindacati per il rinnovo contrattuale del personale della scuola. Il provvedimento consente l'immissione in ruolo del personale precario delle scuole materne ed elementari, delle secondarie e delle artistiche. Esso modifica anche i criteri per la determinazione degli organici nelle scuole e le procedure per il conferimento degli incarichi al personale docente e non docente.

E' stabilita inoltre l'eliminazione degli incarichi a tempo determinato per evitare così la formazione di una nuova massa di precari.

Frattanto la commissione pubblica istruzione del Senato ha concluso l'esame della legge di riforma dell'Università. Il testo del provvedimento a settembre andrà in aula. Il compagno Giovanni Urbani vicepresidente della commissione, ha rilasciato ieri sera una breve dichiarazione. «Nonostante alcuni punti rimasti in sospeso — ha detto — il testo della riforma universitaria è stato sostanzialmente definito dalla commissione del Senato. E' un risultato decisivo per le prospettive della riforma anche perché è chiaro che entro l'anno sarà diventata legge. Basti pensare che è stabilito per particolari situazioni l'incompatibilità che il tempo pieno dei docenti

Con il voto del Senato

FS: definitivo lo stanziamento di 1.600 miliardi

ROMA — Uno stanziamento di 1.600 miliardi a favore delle Ferrovie dello Stato è stabilito da una legge che ieri il Senato ha approvato in via definitiva. Serviranno a potenziare e ad ammodernare il parco del materiale rotabile delle ferrovie, a rendere più efficienti gli impianti di sicurezza, e alla costruzione di tre grandi officine di riparazione che sorgeranno nel Mezzogiorno.

Questa legge — ha spiegato il compagno Carri, relatore in aula a nome della commissione Lavori Pubblici, serve al raggiungimento di due obiettivi importanti: dotare le FF SS del materiale indispensabile ad un miglioramento del servizio; e consentire una ripresa economica (e dunque dell'occupazione) alle imprese che operano nel settore della costruzione di materiale rotabile.

Carri ha poi fornito una serie di dati che stanno a dimostrare quanto negativa sia, anche dal punto di vista economico e della stessa lotta agli sprechi, la condizione di obsolescenza nella quale si trova gran parte dei treni e degli impianti ferroviari. Solo cinquemila, dei 16 mila chilometri della rete ferroviaria italiana, sono adeguatamente utilizzati. Il 75% del personale delle FF SS è impegnato in tratti ferroviari che coprono solo il 25% della rete.

Contemporaneamente il mancato rinnovamento e la cattiva manutenzione di treni e impianti ha prodotto un calo di occupazione nelle industrie del settore (produzione dei materiali per le ferrovie) da 30 mila a 13 mila addetti in 15 anni.

Questa legge dunque dovrà iniziare a ribaltare tale tendenza. E presto — ha soggiunto Carri — dovrà essere accompagnata da altre misure di finanziamento, che stiano integrative del piano degli interventi straordinari in corso di applicazione, per almeno 3500 miliardi in non più di tre anni.

I fondi stanziati con il provvedimento varato ieri dal Senato saranno così suddivisi: 250 miliardi a copertura delle spese maggiorate di commesse già in corso, 1150 per aumentare il parco rotabile (180 locomotive, 115 automotori, 250 carrozze a lungo percorso, 56 carrozze letto, 20 self service, tremila carri merci; e una nave traghetto per la Sardegna, mille carrozze speciali per pendolari con oltre 122 mila posti a sedere). Altri 200 miliardi saranno utilizzati per impianti di sicurezza. Infine 65 miliardi copriranno le spese di costruzione delle tre officine di riparazione, garantendo una occupazione complessiva per nuovi 1800 posti.

Genova: aborti possibili anche nell'ospedale presieduto dal card. Siri

GENOVA — Nonostante il voto negativo del card. Giuseppe Siri, presidente del consiglio di amministrazione, anche nell'ospedale genovese «Galliera» le donne potranno abortire. Ieri pomeriggio, infatti, lo stesso consiglio di amministrazione ha approvato a maggioranza la richiesta della Regione di firmare una convenzione tra il «Galliera», i cui medici si erano rifiutati in massa di praticare aborti, e l'ospedale di Genova-Nervi, dove ci sono invece sanitari disposti a questi interventi.

Non sono trapelate indiscrezioni sull'andamento della riunione sembra, però, che si sia soprattutto discusso di problemi giuridici legati all'applicazione della legge sull'aborto.

Contemporaneamente alla seduta del consiglio di amministrazione, si è svolta una assemblea dei dipendenti dell'ospedale convocata dal consiglio dei delegati, aderenti alle tre organizzazioni sindacali. In alcuni interventi si sarebbe parlato di pressioni più o meno velate che sarebbero state fatte sul personale medico per indurlo a dichiarare la propria obiezione di coscienza. Al termine dell'assemblea è stato approvato un ordine del giorno che chiede la piena applicazione della legge sull'aborto anche nell'ospedale «Galliera».

La fase aperta dall'accordo programmatico alla Regione

La Basilicata dopo un anno di scelte nuove

Impulso legislativo che ora deve tradursi in fatti - «Decisiva la lotta contro il tempo» - Sempre più avvertita l'esigenza della partecipazione diretta del PCI alla Giunta - Contraddizioni della DC - La disoccupazione tra i «punti caldi» della crisi

Dal nostro inviato

POTENZA — *Un anno fa — esattamente il 5 di agosto — il Consiglio regionale della Basilicata, dopo una lunga e complessa trattativa tra i partiti, approvava il bilancio pluriennale 1977-1981. Si tratta di uno sforzo serio e rigoroso, sul piano culturale e politico, dei partiti democratici lucani per un «piano» che conteneva forti elementi di programmazione dell'utilizzo delle risorse disponibili.*

La collaborazione più forte tra i partiti era sottolineata dall'elezione di un comunista, il compagno Giacomo Schettini, alla presidenza del Consiglio regionale. I comunisti, comunque, pur votando a favore del programma (alla cui elaborazione, del resto, avevano dato un significativo contributo) hanno mantenuto rispetto alla giunta (formata da DC, PSI e PSDI) tutti i tratti di opposizione necessari a combattere e contrastare inerzie e inadempienze.

Un anno da allora è passato. Quali sono in Basilicata i risultati? Come ha lavorato in questo periodo il Consiglio regionale? A Potenza da pochi giorni si è concluso un confronto tra i partiti: a che punto si è giunti?

«Pur giudicando positivi i risultati di questi incontri e di queste trattative — dice il compagno Antonio Micele, capogruppo regionale del PCI — resta forte la esigenza di un governo unitario della Basilicata, con la partecipazione diretta dei comunisti. Non si comprende, infatti, la contraddizione di un partito come il nostro, che ha dato un valido contributo all'elaborazione del programma e che, solo per responsabilità della DC, rimane fuori della giunta».

«Nello scudo crociato — sostiene il compagno Umberto Ranieri, segretario regionale comunista — resta la contraddizione tra le due anime: quella legata ai vecchi rapporti politici e alla concezione assistenziale e subalterna nei confronti del governo e i settori che, invece, si interrogano per andare avanti sulla scelta di programmazione. Bisogna tuttavia che queste forze scelgano; la lotta contro il tempo in una regione come la Basilicata è decisiva; non bastano le leggi, occorre poi tradurle nel concreto. E si ripropone, quindi, la questione della direzione politica, non come questione separata dai contenuti, dai problemi, dalla vita della gente ma, anzi, come garanzia per le popolazioni che le scelte fatte divengano operative, che non restino sulla carta».

L'attività legislativa, infatti, grazie all'accordo di programma è stata quest'anno assai proficua. Già a settembre 1.100 giovani del preavviamento sono andati al lavoro; grazie ad un'anticipazione della Regione di 4 miliardi e ad una integrazione di 617 milioni. La legge sulle procedure della programmazione ha portato alla costituzione del comitato regionale della programmazione e dell'ufficio per il piano economico e l'assetto del territorio, è stata approvata, inoltre, la legge delega per la civiltà nelle campagne (viabilità, elettrificazione, acquedotti rurali) affidando ai Comuni la decisione sulle opere da realizzare, sulle priorità, sulla progettazione e sugli appalti, e sottraendo questi investimenti alla discrezionalità dell'assessore. Nel settore della forestazione si è elevato l'intervento finanziario da 11 a 18 miliardi; mentre numerosi altri provvedimenti sono stati deliberati per il diritto allo studio, i consultori, la cooperazione, l'unificazione degli enti ospedalieri, il progetto speciale «bradanico» per le zone interne.

«Ma nonostante questi risultati, sicuramente positivi — rimarca il compagno Micele — rimane una strozzatura tra programmazione e gestione; tra le leggi e la loro attuazione. Anche se bisogna dire che, se non ci fosse stata questa collaborazione, che in alcuni settori della DC viene permanentemente messa in discussione, i risultati ottenuti per quanto riguarda la difesa del già fragile apparato produttivo della Basilicata non ci sarebbero stati».

«Nel recente confronto tra i partiti — dice Ranieri — abbiamo ottenuto che la 1. e la 3. commissione regionale iniziassero ad esaminare le leggi per lo scioglimento dei consorzi e per la democratizzazione e ristrutturazione degli altri enti. E' stato, inoltre, costituito un gruppo di lavoro tra PCI, PSI, PSDI e DC perché entro settembre siano presentate le proposte di legge delega per la bonifica, la forestazione, l'assistenza tecnica, i miglioramenti fondiari».

Non si è riusciti, invece, per colpa delle resistenze dc, ancora a sciogliere la questione della presidenza dell'Ente di sviluppo agricolo, dove la DC intende mantenere intatto il vecchio monopolio, mentre rimane anche aperta la «vecchia piaga» dei residui passivi.

«Eppure su queste questioni — conclude Ranieri — siamo a un punto decisivo. O si mantiene, infatti, il terreno della programmazione o c'è il rischio evidente che si torni indietro. Ma per noi comunisti le difficoltà non si risolvono con l'arroccamento. Occorre, invece, andare avanti, far emergere le contraddizioni della DC ed essere capaci, in una società come la nostra dispersa e poco organizzata, di avere una grande capacità di proposta organizzata. Lo stesso confronto col governo, che abbiamo aperto, deve proseguire non attraverso gli incontri tra funzionari, ma come un grande fatto di massa, di protagonismo dell'intera società».

Ma per questo è necessario che si superino con coraggio tutti gli ostacoli artificiosi, è necessario — per la qualità stessa dei problemi — che i comunisti possano entrare — al più presto e a pieno titolo — nella Giunta regionale della Basilicata.

Rocco Di Blasi

Giunta di sinistra a Crotone con l'appoggio esterno della DC

CROTONE — PCI, DC, PSI e PSDI hanno raggiunto una intesa politico programmatica per dare una nuova amministrazione alla città di Crotone. La giunta verrà formata dai tre partiti di sinistra secondo questa strutturazione: al PCI vanno il sindaco, due assessorati effettivi e uno supplente; al PSI tre assessorati effettivi e uno supplente; al PSDI un assessorato effettivo. Per quanto riguarda la DC essa, pur restando fuori dalla giunta, sarà partecipe dell'attività amministrativa attraverso la conferenza periodica dei capigruppo e l'assunzione della direzione di alcune importanti commissioni consiliari, tramite opportune modifiche al regolamento interno del Comune.

E' un fatto positivo che segna una vera e propria svolta nella vita politica e amministrativa della città di Crotone; perché si verificasse il PCI si è battuto non solo nel corso della trattativa stessa, ma già durante la campagna elettorale. Questa linea della unità e della collaborazione tra i partiti democratici ha incontrato resistenze e incomprensioni ma alla fine si è dimostrata la più valida ed ha prevalso con il consenso e l'accordo di tutti i partiti impegnati nel confronto politico e programmatico. Restano ancora aperti dei problemi e vi sono tuttora dei nodi da sciogliere che riguardano principalmente la completa definizione del programma di ristrutturazione degli enti. Per questo i partiti hanno convenuto che la giunta sia a termine fino al 31 ottobre, data entro la quale le forze dell'intesa si sono impegnate a dare soluzione alle questioni su cui ancora non si è trovato un punto di accordo soddisfacente per tutti.

L'annuncio della conclusione della trattativa per la formazione della giunta è stato dato ieri sera alla città nel corso della riunione del Consiglio comunale ed è stato accolto con grande favore dall'opinione pubblica.

Lunedì prossimo il consiglio comunale tornerà a riunirsi per procedere all'elezione del sindaco e della Giunta.

Amministrazione Pci-Psi-Psdi-Pri eletta alla Provincia di Napoli

NAPOLI — E' stata eletta, ieri, la nuova giunta provinciale. Oltre ai comunisti, ai socialisti e ai socialdemocratici ne fanno parte, ora, anche i repubblicani.

La DC — a cui sono stati rivolti ripetuti inviti — ha invece ostinatamente rifiutato ogni rapporto di collaborazione, preferendo rimanare all'opposizione e non adeguandosi alle scelte unitarie già compiute sia alla Regione che al Comune.

La crisi è stata aperta il 10 luglio: in pochissimi giorni, quindi, si è andati alla formazione del nuovo e più avanzato quadro politico. E' un risultato che apre nuove prospettive e che è stato tenacemente ricercato dalle forze democratiche e dalla stessa amministrazione uscente.

In un documento congiunto, PCI, PSI, PSDI e PRI ribadiscono «che la solidarietà attiva e l'impegno unitario sono le risposte che le forze politiche democratiche debbono essere in grado di dare per fronteggiare i drammatici problemi economici e sociali che travagliano Napoli e la sua provincia». Più avanti i quattro partiti ritengono che «la formazione della giunta PCI, PRI, PSDI, PSI non esaurisce il processo unitario alla Provincia, ma anzi costituisce una condizione per ulteriori sviluppi nella solidarietà tra tutte le forze democratiche».

Nella seduta di ieri è stato anche eletto il nuovo presidente. E' il socialista Giuseppe Balzano, già assessore all'Igiene e alla sanità, sostituisce Giuseppe Iacono.

Parma: ribadita da PCI e PSI la piena validità della maggioranza al Comune

PARMA — Rapida soluzione della nota vicenda della giunta, nella conferma della piena validità della maggioranza PCI-PSI. A queste significative conclusioni è giunta la riunione delle delegazioni delle federazioni provinciali del PSI e del PCI di Parma, che hanno proseguito l'esame delle questioni in discussione a seguito dell'iniziativa assunta dalla delegazione socialista della giunta del Comune di Parma.

PCI e PSI hanno confermato il loro giudizio, complessivamente positivo sull'attività della giunta, sia sul piano politico che sul piano dei risultati conseguiti, pur di fronte alle enormi difficoltà che hanno colpito i Comuni negli ultimi anni. Le due delegazioni hanno, altresì, ribadito che l'alleanza PCI-PSI rimane la scelta comune fondamentale. Le due delegazioni hanno convenuto di verificare gli orientamenti degli altri partiti democratici, al fine di un arricchimento programmatico e di una evoluzione in positivo dei rapporti politici».

Il Capo dello Stato ha ricevuto Craxi

ROMA — Il segretario del Partito socialista italiano, on. Bettino Craxi è stato ricevuto ieri sera dal presidente della Repubblica. Ne ha dato notizia l'ufficio stampa del PSI.

I comizi del PCI

OGGI

Santa Ninfa (Trapani): Macaluso; Serrenti (Cagliari): Giovanni Berlinguer; Imperia: Canetti; Reggio Calabria: G. Cerchiati; Marina di Massa (Massa Carrara): Chiti; Sorisalo (Sondrio): Della Vedova; Buscoldo (Mantova): Grad.; Carnara (Perugia): Lombardi; Aviano (Pisa): Menduni; Capostrada (Pistoia): Poelli; San Terenzio (La Spezia): Peralli; Dorgali (Nuoro): Pirastu; Lurino (Varese): P. Roncari; San Giustino (Perugia): Verini.